



8.

Letterat. italiana

Coupon per Musica

Cart. T. N. 8.

10-

# LA SEMELE

FAVOLA PER MUSICA

Da recitarsi nel Palazzo Ducale

di Piedimonte

IN OCCASIONE DELLE NOZZE

DELL'ECCELLENTISS. SIGNORI

**D. PASCALE GAETANO**

**D'ARAGONA,**

CONTE DI ALIFE,

E MADAMA LA PRINCIPESSA

**MARIA MADDALENA**

**DI CROY.**

De' Duchi di Aurè

DEDICATA AL MERITO SENZA PARI

DELL'ECCELLENTISS. SIG.

**D. NICOLA GAETANO**

**D'ARAGONA,**

Duca di Laurenzano, &c.

Signore della Famiglia Gaetana,

*Degnissimo Padre di detto Eccellentiss. SPOSO,*

DALL' ABBATE D. NICOLÒ GIUVO,

*Fra gli Arcadi detto Eupidio.*



IN PIEDIMONTE M. DCCXI.

Nella Stampa di Michele-Luigi Muzio.

*Con Licenza de' Superiori.*

L A S E M E L E

FAVOLOSA PER MUSICA

Da recitarsi nel Palazzo Ducale

**INTERLOCUTORI.**

Semele.

Europa.

Giove.

*Musica del Sig. Francesco Mancini, Vice-Maestro della Cappella Reale di Napoli.*

D. NICOLA GAETANO

Signore della Famiglia Gaetano.



IN FIDELMONTI M. DCCXII.  
Nella Stamperia di Michele Luigi Musio.



**ECCELLENTISS<sup>MO</sup> SIGN<sup>OR</sup>**

**T**Ra le comuni dimostrazioni d'allegrezza, con la quale si celebrano le felici Nozze dell' Eccellentissimo Sig. Conte d'Alife, Figliuolo di Vostra Eccell. e la Principessa Maria Maddalena di Croy: mi sono anch' lo ingegnato di potermi distinguere nella mia osservanza con applaudire à giorno cotanto lieto per mezzo della presente mia composizione da cantarsi in una occasione sì memorabile, e fortuna-

ta, nella quale concorrendo li voti di ciascuno ad ogetto di vederne perpetuata ne' degnissimi Sposi la consolazione di questo celebramento, era sommo dovere, che Io, che partecipo tanto delle grazie di Vostra Eccell. gli l'haveffi porta in dono dedicandola à suoi meriti senza pari in testimonianza di quella profonda divozion e, che religiosamente nutrisco verso la sua nobilissima Casa. Si compiaccia intanto Vostra Eccell. farmene conseguire l'onore del suo gradimento; mentre Io prendendo il motivo di augurarle, sicome fò, il meritato adempimento de suoi desiderii col vederli in Casa novella Prole in tutto somiglievole ne' costumi alle Virtù di Vostra Eccell. la quale possa ne' nobilissimi Nipoti veder continuata à perfezione quella

Serie d'Eroi Stirpe, che mai non langue:  
Cui diè Gaeta il nome, l'armi, e'l grido:  
Roma i chiari principii; al cui bel nido  
Trasse da Giulii, e Claudii il misto Sangue.

Ne prevengo i presagii; ed anticipandone le aspettative, già parmi di vedere ne' Successori la Grandezza dell'animo, la Pietà, la Religione, la Magnificenza, & un desiderio d'immortal Gloria procurata coll'opre: perche la scorgo nell'Eccell. Sua, e che passeran col Sangue ne' Descendenti, & umilmente inchinandomi resto

Di Vostra Ecc.

Fiedimonte 1. Novembre 1711.

Umiliss. Devotiss. Servitor vero Obligatiss.  
D. Nicolò Giuvo.



Semele, Europa, e Giove:

Sem.



U'l dorso alla Reggina  
Delle volanti Schiere (Diò  
Tropo Giove dimora! e troppo oh  
Vedovo l'amor mio  
Lascia di quel piacere, (petto!  
Che pud recarmi il suo superno af-

Che sarà! rio sospetto  
Non fomentarmi gelosie nel cuore,  
Poiche creder vogl'io,  
Che il Supremo Motore,  
Là sù i Regni del Ciel stellati, e Santi;  
Attenda solo à fulminar Giganti.

Langue pur sopra de l'onde  
La Conchiglia,  
Se vermiglia  
Tarda in Ciel forge l'Aurora:  
Così l'Alma si confonde,  
Se non miro,  
Chi sospiro,  
Chi lontan da me dimora:

Gio. Nella mente increata,  
A cui nulla di oscuro erra d'intorno;

Di tua pena spietata  
La tormentosa Idea vi apparve appena ;  
Chel' Etra più serena ,  
Ove Io lieto soggiorno  
L' Orbe reggendo , e regolando il Fato ;  
Fender mi piacque à volo  
Per vagheggiarti ò caro volto amato .

Io ch' incensi , altari , e voti  
Hò da Popoli divoti ,  
Io ti chiamo Idolo mio ;  
E di te fedele amante ,  
Se ti adora il gran Tuonante ,  
Tù sei Nume , Io non son dio :

*Sem.* Mi suggerì un pensiero ,  
Che potea Ganimede  
Con la maggia del tenero suo viso  
Nella celeste sede  
Vincere il Cuor di Nume , e che diviso  
Mantenea dal mio seno il seno amato .

*Gio.* E teco tanto ingrato  
Credere potesti Tù , chi per oggetti  
Hà la Giustizia , e la Pietà , che aspetti ?  
*Sem.* Nò la Raggion poi volse  
Del sospetto il Trionfo , e persuase  
Al timido mio core ,  
Che sei d'ogni virtù l' unica base ;  
Ma qual fere l'udito  
Suon di queruli accenti ?

*Gio.* Spiega misera Ninfa i suoi lamenti .

*Euro.* Tù partisti ò chiaro Frume  
Di Nereo dal patrio Regno :  
Mà cangiar non fai costume ,  
E fedel ritorni al mar .  
E sol Io di tè men degno  
Ritrovai , chi tanto bramo ;

Se

Se partì da me , che l' amò ;  
Nè poi seppe à me tornar .

*Sem.* Chi sei Ninfa gentile ?

*Eu.* Un' Infelice

Son Io , che seguò un Traditor crudele ,  
Che già reso infedele  
Le mie giuste querele à scherzo prende .

*Sem.* Dimmi , chi fù ?

*Eu.* L' Ingannator m' intende .

*Sem.* T' intende ! E chi fù mai ,

Che da più vaghi rai  
La libertà di amar già li fù tolta ?  
Deh non tacer .

*Eu.* Chi mi schernì , m' ascolta .

*Gio.* E perche ti confondi ?

*Sem.* Ah che pavento ,

Che Gelosia non turbi  
Il placido seren del mio contento .

La mia fede è come un Giglio ,  
E col gel di Gelosia  
Può soffrir duri languori ;  
Nè stupor fia , se in periglio  
Si vedrà nè l' Alma mia ,  
Poiche il giaccio abbatte i fiori .

*Gio.* Ferme radici in terra

Quand' hà la Quercia annosa ,  
Muova pur fiera guerra  
Borea , che la combatte ,  
Che si scuote nel suol , mà non si abbatte .

*Eu.* E pur ben Io la pianfi

Nel conflitto maggior di già abbattuta ,  
Se la speme di Calma hò già perduta .

*Sem.* E qual è questa Pianta ,

Che all' ire di Aquilon forte non cede ?

*Gio.* E la mia ferma inviolabil fede :

A 4

Eu.

*Eu.* Tù Fedel? Tù sì costante?  
*Gio.* Amo un sol vago sembante.  
*Eu.* Traditor vero non è.  
*Gio.* Mà non ardo nõ per tè.  
*Eu.* Sei Fenice d'ogni ardore,  
Che rinalci à nuovo amore.  
*Gio.* Fermo sono al par di un scoglio  
Di tempeste al grave orgoglio.  
*Eu.* Mà perchè  
Manchi di Fè?  
*Gio.* Speri in van pietà da me.  
*Sem.* Al fin dimmi qual ferbi  
Raggion sopra il suo cor, che sì losgridi?  
*Eu.* Là ne' Fenicii lidi  
In Compagnia di Vergini pudiche  
Per l'alme spiagge apriche  
Vaghi parti di Flora  
Lieta godea rapir dal suolo erbofo,  
Quando tutto amoroso  
Toro starfene viddi à me vicino,  
Che forse contendea  
Paragon di Candore all' Armellino:  
Incauta presi all'ora  
A renderlo di Fiori ornato, e carco,  
E mentre in dolce incarco,  
Poiche nel suol giacea,  
Sopra di lui fedea,  
Superbo alzossi, e fuggitivo errante  
Non paventò del mar l'ira spumante.  
Mi chiamavan le Compagne,  
E correa per le Campagne  
Lacerando il volto, il crin.  
Egli sol godea frà l'onde,  
Et lo lungi dalle sponde  
Lacrimava il mio destin.

*Sem.*

*Sem.* Strane cose mi narri!  
*Gio.* Ah mio roffore.  
*Eu.* Alfin mercè di Amore  
Tentando à nuoto i flutti  
Di Candia mi gittò sopra l'arene,  
Ivi per troppo tema  
Mentre per queste vene  
Scorrea già tardo il mio vitale umore,  
Ancor molle da l'acque  
Questa qual sia beltà goder li piacque.  
*Sem.* E sostener potesti  
D'empio Toro l'aspetto?  
*Gio.* Io fui, che in tal sembianza  
Seco provai di amor grato diletto;  
Tropo folle arroganza  
Perd quì la sospinse,  
Quando per te, ch'adoro,  
Novello ardor l'antica fiamma estinse.  
Và frà l'ombre in valle oscura  
La tua barbara sventura  
Cuor schernito à lacrimar;  
Se non vuoi, che al fin crudele;  
Nell' udir le tue querele,  
Pensi solo à fulminar:  
*Fu.* Poiche crudel mi scacci,  
Ne pensi, che passai,  
Meco trahendo gli amorosi lacci,  
Quanto spazio di suol ne dividea,  
Godi pur d'altri rai  
Lo splendor, che ti accende,  
Ch'io per più non mirarti  
Morirò, mà Tiranno  
Non passerò felice al Regno eterno;  
Mà con perpetuo affanno  
Andrò penando ad abitar l'Inferno:

Di

Di Averno entro de Ghioftri  
 Vedrò Serpenti, e Mostri,  
 Mà nõ non temerò  
 Nume Tiranno.  
 E fai crudel perche  
 Timor là non havrò?  
 Perche meno di tè  
 Fieri faranno.

*Goi.* Già l'audace partì, con grati accenti  
 Or mia Semele attendi  
 A' lusingare i miei defiri ardenti.

*Sem.* Manca l'ufato ardire  
 Adorato mio Nume al labro amante  
 Col pensier, che incostante  
 Come già fosti un dì, farai per sempre.

*Gio.* Immutabili tempore  
 Havrà l'amor di Giove, e pria ch'impura  
 Altra fiamma l'accenda,  
 Vedrai con ria vicenda  
 L'ordine già sconvolto, e la Natura.

*Sem.* Si consiglia col timore  
 Cieco sempre al par di Amore  
 Fido cuore innamorato,  
 E il sospetto mentre il guida  
 Teme ogn'or, che voglia in fida  
 Non l'involi il volto amato.

*Gio.* Per esser più sicura  
 Del sincero amor mio,  
 E perche Gelosia non ti molesti,  
 Dimmi, che più vorresti?  
 Della superna Maestà in oltraggio  
 Tù ben fai, che rivolto  
 Son de tuoi lumi a sospirare un raggio.  
 Tù difarmi la mano  
 Temuta ancor ne' più profondi Abissi

Delle

Delle Sfere al Sovrano  
 Vivo per te, qual viffi  
 Con la gloria di amarti,  
 Più che col vanto eterno  
 Di haver sopra del Tempo immobil Tronò:  
 E temi ancor, mentr'lo fedel ti sono?

*Sem.* Chi ben ama sempre teme.

*Gio.* Nò cor mio non dubitar,  
 Che mancar  
 Non sò di fè,

*Sem.* Così lieto il cor godrà?

*Gio.* Non farà vana la speme

*Sem.* Così crede questo cor,  
 Che di amor  
 Langue per tè.

*Gio.* Mà il temere è vanità,

*Sem.* Poichè vano è il temere,  
 Deh permetti una volta,  
 Ch'lo ti ammiri felice,  
 Qual sopra l'auree sfere  
 Con man fulminatrice  
 I Titani spaventi.

*Gio.* Occhio mal fano,  
 Che di fango terren fù sempre greve;  
 Sguardo à Numi del Ciel fifsar non deve.  
 E questa la caggione  
 Fù, per cui mi cangiai  
 Per Danae la vezzosa in pioggia d'oro,  
 Per Leda in Cigno, e per Europa in Toro.

*Eu.* Chiamasti Europa! Ingannatore e come  
 Tornd sù i labbri tuoi  
 Il mio schernito, e vilipeso nome?  
 Del rigor forse pentito  
 Meco ufar brami pietà...

*Gio.* Taci, e più cauta apprendi

Che

Che importuna favelli, e Giove offendi.  
*Sem.* Deh non turbare ò Caro  
 L'alma Serenità del tuo sembiante;  
 Et tù se d'incostante  
 Osi più di tacciare il mio Fedele  
 Sarò per lacerare  
 Il geloso tuo cuor Furia crudele.  
*Eu.* S'io son quella, ch'avveleno  
 Del tuo Cor le piaghe istesse,  
 Usa l'ire, e nel mio seno  
 Con la vita manchi amor.  
 Che così pur le radici  
 Troppo ingrata a la sua messe;  
 O per piani, ò per pendici  
 Tronca il faggio Agricoltor.  
*Gio.* E non partisti ancora?  
*Eu.* Già rompo la dimora;  
 E guido altrove il fido piè infelice;  
 Mà quì mi ascondo ad ascoltar, che dice.  
*Sem.* Ecco già soli siamo;  
 La Maestà deh scuopri Anima mia.  
*Gio.* A saper qual mi sia  
 Basti, che à te sia noto,  
 Che sul dorso degli anni hò foglio immoto;  
 Che m'orna, e non mi aggrava  
 L'aurea Corona, che circonda il Crine,  
 Che di me stesso ancora  
 Io son principio, e fine,  
 Pendon da cenni miei l'ore, e l'Aurora.  
 Nube serena, e chiara,  
 Che non manca, ò si oscura,  
 Ferma il regale Ammanto.  
 Il Fato, e la Natura  
 Di haver per miei Ministri hò illustre vanto;  
 Et al mio Soglio accanto

Il Nettare soave ondeggia, e piove;  
 E queste son le qualità di Giove.  
 Nel mio Regno mai si vede  
 Notte oscura, & importuna;  
 Mà dan luce alla mia Sede  
 L'auree Stelle, il Sol, la Luna?  
*Sem.* Nò se m'ami, concedi  
 Ch'io possa vagheggiarti e come Amante;  
 E come Nume, e come Rè Tuonante.  
*Gio.* Tentò non già mirarmi,  
 Mà renderfi vicino all'aurea sfera,  
 Impennando il suo dorso Icaro audace,  
 E per trovar la pace,  
 Che già perdè ne le sue patrie mura  
 Portossi ad incontrar nuova sventura.  
 Poichè stemprando l'ale  
 D'Ipserion la face  
 Hebbe presso il gran Saffo  
 Di Samo, ove il suo nome anche rimbomba;  
 Di vita orbato, e casso  
 Per uccisore il Sole, il Mar per tomba:  
 E Tù pur mesci ò cara  
 Preghiere alle parole,  
 Per vagheggiar la luce  
 Del gran Padre de i Dei, più che del Sole!  
*Sem.* Pur ch'io miri il Dio Tuonante,  
 Come regna in Cielo, e in Terra;  
 L'uman vel resti disciolto;  
 Che la morte al Cuore amante  
 Non potrà mai muover guerra  
 Nel godere il tuo bel volto.  
*Eu.* Sconfigliato desio!  
*Gio.* Lascia deh lascia  
 O mio terreno Nume.  
 Tal pensier, che ti punge;

Che



Che ne l'eterno lume  
 Occhio mortal non giunge  
 Altro chiedi mio Ben, d'altro ti caglia,  
 Che nel splendor Celeste  
 S'altri immerge la vista, i lumi abbaglia,  
*Sem.* Se son Io, la tua vaga,  
 Oh Dio rendimi paga  
*Gio.* E vuoi mia vita  
 Restar nel rimirarmi incenerita?  
*Sem.* Resti il mio frate oppresso,  
 Pur che goda il mio cor.  
*Gio.* L'ultimo amplesso  
 Dunque ò Bella ricevi,  
 E mentre Amor l'impetra,  
 Prendi l'ultimo addio,  
 Se per più non vederti lo torno all'Etra?  
*Sem.* Addio mia vita. (*Gio.*) E puoi  
 Soffrir la lontananza?  
*Sem.* Godrò la tua sembianza,  
 Come si gode in Ciel.  
*Gio.* Già parto (*Sem.* a 2.) Addio.  
*Eu.* Benche mi sia rivale,  
 Peno nel rimirar lieto il suo ciglio,  
 Quando più si avvicina il suo periglio!  
*Gio.* Lontan soffrir mi puoi?  
*Sem.* A me ritornarai:  
*Gio.* Ma se poi morirai?  
*Sem.* Morrò per te fedel  
 Bell'Idol mio.  
*Eu.* Morirà senza fallo  
 Se in atto fulminante  
 Vedrà cinto di luce il Dio Tuonante?  
*Sem.* Addio mia vita (*Gio.*) e puoi  
 Soffrir la lontananza?

*Sem.* Godrò la tua sembianza,  
 Come si gode in Ciel:  
*Gio.* Già parto (*Sem.* a 2.) Addio.  
*Eu.* Con repentino volo  
 De la celeste Corte  
 Già partì Giove a differrar le porte:  
 Fuggi Semele incauta, e trova scampo  
 Dal splendor dell'Empiro,  
 Di cui ben puote incenerirti un lampo.  
*Sem.* Ah barbara comprendo  
 L'iniquità del cieco tuo desio,  
 Poiche per tuo contento  
 Vaga del tuo piacer sconsigli il mio.  
*Eu.* Non crede alla tempesta  
 Audace Passaggier;  
 Mà cresce poi funesta  
 La nave ad assorbir:  
 Così di rio periglio  
 Perche non sai temer,  
 Mostri sereno il ciglio  
 Vicina al tuo morir.  
*Sem.* Parti, che sola voglio  
 Quì vagheggiar la Maestà superna.  
*Eu.* Sì sì, d'atra caverna  
 Ecco vado à covar l'ombra, e l'orrore. *con accompa-*  
*gnamento.*  
*Sem.* „ Già l'eterno splendore  
 „ Comincia à balenar con tenui lampi,  
 „ Come sù i nostri Campi  
 „ Doppo l'ombre notturne a poco a poco  
 „ Sorge l'Aurora, riconduce il giorno.  
 „ Già già sento d'intorno  
 „ Choro d'Alme felici, a Giove accanto  
 „ Snodar la lingua al Canto.  
 „ Già i rapidi talari

„ Cillenio scuote; e manca  
 „ A me, l'ardir; già stanca  
 „ Si abbaglia ogni pupilla;  
 „ Già scorgo il Re degl' Astri  
 „ Involto in nubbe d'oro,  
 „ E dal piacere, e dall'ardore oppressa  
 „ Ahi che perdo me stessa; lo cedo, lo mero.

C H O R O

Così avviene a chi godere,  
 Non sà mai di sua fortuna  
 Spesso l'Alba del piacere  
 Di dolor l'ocaso imbruna

F I N E



„ Già i rapidi talari  
 „ Snodar la lingua al Canto  
 „ Choro d'Amoristi, a Giove accento  
 „ Già rizza l'antico intorno  
 „ Sorge l'Aurora, riconduce il giorno  
 „ Doppo l'ombra notturna a poco poco  
 „ Come sui i nostri Campi  
 „ Comincia a balenar con corni lampi  
 „ „ Già l'eterno splendore  
 „ Ecco vado a cover l'ombra, e l'ore  
 „ E a sì di d'aria caverna  
 „ Qui vagheggiar la Alceste superba  
 „ Partì, che sola voglio

023148

